

Potremo così colla nostra vita individuale beneficamente e democraticamente influire nella vita sociale, rimettere in onore tutta la bontà e la forza, tutto l'amore e la carità, tutta la fresca e perenne poesia che è nel Cristianesimo: solo così i popoli colle robuste ali di una grande fede potranno solcare i cieli sterminati delle nuove civiltà.

STEFANO CAVAZZONI
Consigliere Provinciale di Milano

Benedetto Croce ed il Card. Mercier

In un articolo, apparso nel numero di marzo della rivista da lui diretta, (1) Benedetto Croce nega che la religione dia quella consolazione e quella serenità, che la filosofia non può dare. E lo nega non solo in nome di ragioni ideali e del suo sistema filosofico, ma persino in nome dei fatti: uomini religiosi e non credenti, egli dice, santi e non santificati presentano le stesse manifestazioni di gioia e di dolore.

Sorpreso da simili affermazioni così recise e così dogmatiche, — mentre richiamavo alla mente tutte le dottrine dei grandi filosofi, da Socrate a Hegel, e mi domandavo quale di esse poteva gloriarsi d'aver asciugato tante lagrime e d'aver fatto amare il dolore come il Cristianesimo, — volli rileggere la storica pastorale del Card. Mercier.

Quelle pagine commosse mi rappresentavano l'illustre Arcivescovo a Roma per il Conclave, quando gli giungevano ad ogni ora notizie di orrori, di stragi e di distruzione, quando — fremendo per il lutto dei suoi figli — esclamava: « Signore, Signore, ci avete forse abbandonato? » Me lo rappresentavano poi nello straziante pellegrinaggio nei paesi della sua diocesi, testimone di tante rovine, di tante sofferenze, di tante tombe. Ed a me sembrava che nel cuore dell'Arcivescovo di Malines fossero raccolti tutti i dolori e tutte le lagrime del caro e simpatico Belgio.... Eppure quelle pagine immortali parlavano di conforto, di serenità, di fermezza e parlavano in nome della *religione*. Era troppo naturale che io mi chiedessi se B. Croce in nome della sua *filosofia* poteva scrivere parole così consolanti.

* * *

In una cosa Croce e Mercier sono concordi: nell'ammettere la razionalità del mondo e della storia, nonostante il dolore.

Solo dalle oscure zolle della terra, intrisa di sangue e di pianto, cresce il fiore del progresso umano. Tutto è generato nel dolore. La storia della fede, della scienza, della patria, la storia di ogni idea bella e generosa lo dimostra. Le concezioni pessimiste, con un superficiale processo astrattistico, spezzano

(1) *La Critica* di Napoli, rivista di letteratura, storia e filosofia, diretta da B. Croce. — Anno XIII, fasc. II, 20 marzo 1915: *Religione e serenità*, pag. 153-5.

la concretezza organica dei fatti in due parti ed oppongono poi il bene al male. Il pensiero filosofico invece ha sempre riconosciuto nel dolore un momento necessario del progresso e non ha esitato perciò a proclamare che il reale è razionale.

Ma questa tesi assume un significato diversissimo in Croce ed in Mercier. Per il primo il mondo e la storia si svolgono razionalmente, perchè tutto ciò che esiste è Spirito (anche le palle *dum-dum* ed i mortai da 420) e tutto quindi è creazione dello Spirito. Il sistema panteistico del Croce non ammette nè Dio trascendente nè immortalità personale dei singoli; v'è solo lo Spirito universale, del quale noi siamo la situazione storica in un istante del tempo, Spirito che si esplica e lotta e trionfa e progredisce eternamente in un divenire incessante, in una ascensione ed in un arricchimento continuo. La realtà è Dio; la storia è l'evoluzione di Dio; ognuno dei nostri atti vive vita immortale, perchè nel poema dello Spirito è un nuovo verso, che sempre si conserverà: ecco perchè bisogna essere sereni, « rassegnarsi, accettare l'accaduto, aver fede nella razionalità del mondo e della storia del mondo ».

Il Card. Mercier ragiona diversamente. Egli alza la sua mano al cielo ed ai figli piangenti ricorda Dio. Se una Mente perfettissima ha creato l'universo, se l'occhio della Provvidenza voglia sull'uomo e sulle nazioni, è chiaro che neppure una lagrima cadrà invano, ma che ogni stilla di pianto è rugiada benefica che feconda il campo della storia. Il Crocifisso; che il Vescovo mostra ai suoi figli, dice appunto questo: dai patimenti e dalla morte di Cristo viene la redenzione dell'umanità, spunta una civiltà nuova ed eterna. Il « primo fra i fratelli » insegna il sacrificio per i fratelli e per la patria, crea la fierezza degli eroi, infonde la serenità nei morenti. L'anima dei quali, non già assorbita ed annegata nel mare dello Spirito, ma conservando la propria personalità, riceverà « la corona immortale, promessa da Dio a coloro che lo amano ».

E con questa fede che il Card. Mercier consola le madri del Belgio, quando rivolgendosi a loro, dopo d'aver gridato: « Madri cristiane, siate fiere dei vostri figli! », ricorda che i loro cari vivono ancora, eternamente.

Ma a queste madri che piangono, che direbbe il Croce? Crede forse di infondere in quei cuori la serenità e la gioia, insegnando loro che la sintesi *a priori* logica risolve l'essere nel conoscere, che tutto è spirito e via dicendo? Non sembra ai lettori che se il Croce entrasse nelle case desolate del Belgio con la sua *filosofia* neo-hegeliana, non potrebbe consolare, come consola invece la *fede* del Card. Mercier, la fede nel « Vivo della speranza che incorona le culle e i sepolcri »? Non è forse vero che quando nelle chiese semidistrutte del Belgio i cuori sanguinanti dei superstiti si raccolgono intorno ai sacerdoti, quando tra gli incensi ed il pianto vola in alto la preghiera per i cari scomparsi, la fede fa brillare nella lagrima amara un raggio sereno di conforto? Non sembra al Croce che la religione dia proprio quella consolazione e quella serenità, che la sua filosofia non può dare?